DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.872, 68.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

All'offensiva padronale, alle minacce del Governo, i lavoratori rispondono domani con un'azione compatta da Torino alla Sicilia.

Basta con i licenziamenti! Rivalutazione dei salari e degli stipendi!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 154 ★ GIOVEDI 1 LUGLIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

LE ACLI DI PIO XII

« Il Sommo Pontefice espone all'imponente convegno delle A.C.L.I. costanti sollecitudini vive speranze salutari norme ». In questo modo ieri l'« Osservatore Romano » annunciava il discorso di Pio XII ai delegati delle Associazioni Cattoliche Lavoratori Italiani, convenuti nel cortile del Belvedere.

Non ci occuperemo delle sollecitudini speranze e norme, che toccano problemidi religione. E' il campo che riguarda la coscienza dei cattolici en ogni modo la sede per un commento non è in questo posto del giornale. Del resto di quei problemi vi è poco, assai poco, per qel che risulta ai profani, nel discrso di Pio XII.

Dobbiamo occparci invece e attentamente di juelle parti del discorso, preminti, che riguardano l'intervento delle A.C.L.I. nelle lotte sociali e loro rapporti con i Sindacati unitari. La ragione è evidenteE' evidente che le A.C.L.I. hannoggi un legame diretto con la vi e le lotte dei Sindacati unitarip questo legame è rappresentato dai sindacalisti democristiani, an. oggi, dal blocco dei dirigenti indacali democristiani, repubblicani e saragattiani. Nessuno h più dubbi sul fatto che siano li uomini delle A.C.L.I. a dirige i sindacalisti democristiani, qundo non tendono addirittura a sostituirsi direttamente ad es. E le A.C.L.I. sono dirette dall alta gerarchia ecclesiastica, allacui sommità è Pio XII. Tutto ò il clero non si preoccupa piùdi mascherarlo e Pio XII lo hafatto intendere senza troppi scrpoli lunedì nel cortile del Belvedere.

Vi è una fraa ammissione nel discorso del Fntefice: « Dappertutto si nota a senso di malessere e di malcntento: il lavoratore non è soddfatto della sua sorte e di quella ella sua famiglia; egli afferma he i suoi guadagni non sono roporzionati ai suoi bisogni ». Prdiamone atto. De Gasperi non si mai azzardato a fare affermazni così esplicite; e potrebbe trvare qui spiegazioni assai più ertinenti alle agitazioni sociali ce non le frottole che egli raccoa su Zdanov.

Che fare allora? Che debbono fare le A.C.L.I.? « Iuno più della Chiesa ha sostenuto e difende le richieste giuste del lavoratore ». E' una bugia, la prendiamola per buona. Vedmo nei fatti che cosa propone i Pontefice, il capo delle A.C.L.I., il capo effettivo del movimentosindacale democristiano.

Diremo francamate che noi stessi, pure sospettidi pregiudizio e di diffidenza preconcetta verso la politica dlla S. Sede, siamo rimasti stupeatti, a questo punto, nel leggee le « sollecitudini » espresse lal Sommo Pontefice. Il quale die: « Ma tale asserita sproporzione(dei guadagni rispetto ai bisogi) e insufficienza è sempre dovta alla modicità del guadagno? L'accrescimento dei bisogni nn vi entra per nulla? ». E spiegg: « Noi intendiamo alludere a uelle altre esigenze, le quali dimstrano come la moderna anticristiana bramosia smodata del piacere e la spensierataggine tendano a penetrare anche nel mondo operaio »!

Sembra di sognare. « La bramosia smodata del piacere e la spensierataggine... ». Questo tipo delle A.C.L.I., questo neo-sindacalista, il quale siede in così alto luogo, evidentemente è informato assai male. A chi parla egli di « bramosia smodata del piacere », che sarebbe causa della insufficienza dei guadagni? Ai due milioni e trecentomila disoccupati flagellati dalla miseria più desolata, dalla nera indigenza, dalla disperazione e dallo sconforto? O parla egli alle 40.000 famiglie che stanno per esser gettate sul lastrico a Milano? O la « bramosia di piacere » starebbe nelle centinaia di migliaia di braccianti costretti, sino a pochi mesi fa, a lavorare senza limite di orario; o nelle centinaia di migliaia di manovali che guadagnano meno, assai meno di 50.000 lire al mese; o negli impiegati affamati, nei zolfatari di Aragona, nei miseri affossati nelle grotte di Andria e di Matera?

Par di sognare. Par di tornare indietro di un secolo. E la verità è questa: è tornata sulla bocca del Capo della Chiesa, delle A.C.L.I. e della Democrazia Cristiana la stessa disgraziata e bugiarda spiegazione della miseria popolare che cento anni fa fioriva sulle bocche dei padroni, degli sfruttatori, dei gazzettieri pagati dagli sfruttatori: la « smodata bramosia di piacere » penetrata nel mondo operaio! Attenti all'insano « accrescimento dei bisogni »!

Le « norme salutari » che ne discendono, i lavoratori di tutto il mondo le ascoltano da cento anni dalla bocca dei padroni e degli sfruttatori: « la ragionevolezza e la disciplina... ». Missione delle A.C.L.I., ripete oggi il Pontefice, è quella di promuovere lo spirito della « parsimonia cristiana ».

Ecco il compito dunque: insegnare ai lavoratori, agli affamati, ai disoccupati, ai senzaterra, ai senzatetto la « parsimonia cristiana ». Quale spiritosa e sottile definizione del programma padronale! Quale singolare coincidenza con le affermazioni della Confindustria sullo sblocco dei licenziamenti, sulla « tregua » salariale, sul diniego della rivalutazione.

Ambedue, l'augusta Persona e i padroni, si preoccupano che i lavoratori non cadano in peccato mortale.

Naturalmente fino ad oggi non risulta che e l'uno e gli altri abbiano fondato le Associazioni Cattoliche degli Industriali e degli Agrari Italiani (A.C.I.A.I.), per impedire che anche i padroni cadano nel mortale peccato dell'inconfinenza.

PIETRO INGRAO

CONTRO I LICENZIAMENTI E PER LA RIVALUTAZIONE

Domani alle 12 incrociano le braccia tutti i lavoratori dell'industria e del commercio

Sciopero generale degli alimentaristi milanesi per la vertenza "Motta,, La rivalutazione degli stipendi chiesta anche per i dipendenti dello Stato

Domani alle 12 precise tutti i lavoratori dell'industria e del commercio d'Italia sospenderanno il lavoro: avrà inizio la grande manifestazione nazionale di protesta che si protrarrà fino al termine della giornata lavorativa. Le rivendicazioni fondamentali che sono alla base della manifestazione, e che interessano tutto il Paese, sono: cessazione immediata della politica dei licenziamenti indiscriminati e della smobilitazione industriale; provvedimenti concreti per affrontare e risolvere il problema della disoccupazione; rivalutazione dei salari per le categorie qualificate e specializzate; raddoppio degli assegni familiari.

Governo e Confindustria, anche in questo caso, marciano affiancati. Lo sblocco totale dei licenziamenti, insistentemente richiesto dai padroni, sta per essere decretato da De Gasperi; come manovra di copertura, questi ha fatto preparare a Fanfani un misterioso « piano » sulla disoccupazione che dovrebbe fungere da alibi.

La CGIL è intervenuta anche qui prontamente, e ha chiesto ieri con un fonogramma al governo di essere convocata per illustrare le misure da lei suggerite allo scopo di combattere la disoccupazione. Il Consiglio dei Ministri non potrà deliberare senza tener conto delle proposte dei diretti interessati, i lavoratori.

Quanto alla Confindustria, essa si è limitata, in un suo comunicato, a definire le richieste confederali, « demagogiche » e le affermazioni della CGIL « infondate ».

Ieri il compagno Bitossi, con una dichiarazione, ha respinto energicamente le asserzioni padronali. Caso tipico portato da Bitossi, quello della « Motta » di Milano: « Malgrado l'accettazione da parte nostra di un alleggerimento di 800 lavoratori per la durata di oltre sei mesi (senza peraltro far cessare il rapporto d'impiego di questi lavoratori) gli industriali insistono nel richiedere il licenziamento completo, dimostrando di essere dei ciechi esecutori di un ben definito piano stabilito dall'alto che tende a contrappore alla proposta di una equa rivalutazione salariale, la cessazione di attività e lo smobilizzo delle aziende. La CGIL — ha terminato Bitossi — ha denunciato all'opinione pubblica questo atteggiamento che la Confindustria ha assunto e che contrasta, non solo con gli interessi particolari dell'industria e dei lavoratori chiamati in causa, ma con quelli generale dell'economia nazionale ».

La vertenza « Motta » ha provocato ieri lo sciopero generale degli alimentaristi di Milano, esteso ai settori del pane e del latte. Questi due alimenti sono stati però assicurati agli ospedali e ai bambini. La polizia ha proceduto a 22 arbitrari « fermi » tra gli scioperanti.

A nome di 75 mila lavoratori, l'Esecutivo dell'« Unione » tra i dipendenti dell'industria alimentare rumena ha telegrafato da Bucarest alla CGIL: « Salutiamo calorosamente la lotta eroica dei lavoratori dell'industria alimentare italiana. Noi siamo convinti che la vostra azione vi condurrà alla rapida vittoria contro i capitalisti e gli sfruttatori ».

La Segreteria della C.G.I.L. ha posto — in una lettera alla Presidenza del Consglio ed al Ministero del Tesoro — le richieste di perequazione e rivalutazione degli stipendi anche per i dipendenti statali e degli Enti pubblici.

Per i lavoratori di queste categorie è stata chiesta inoltre la revisione dell'attuale sistema del carovita, lo sganciamento delle quote complementari (di famiglia) dell'indennità di carovita e la revisione dell'attuale disciplina dei compensi di lavoro straordinario.

La Segreteria Confederale ha sollecitato al Presidente del Consiglio un colloquio allo scopo di poter illustrare le richieste ed addivenire ad una soluzione prima delle imminenti vacanze estive delle Assemblee legislative alle quali dovrà essere sottoposto lo schema di provvedimento di legge relativo.

I compagni Senatori membri della seconda Commissione (Giustizia), sono vivamente pregati di non mancare alla riunione della loro Commissione di venerdì 2 luglio alle ore 10

Per la sospensione dell'imposta proporzionale

Il compagno Li Causi ed altri senatori comunisti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, constatato il peggorare della situazione economica e finanziaria del Paese;

CONSTATATO che l'applicazione dell'imposta straordinaria sul patrimonio nella parte proporzionale impoverendo ancor più i piccoli proprietari, i piccoli produttori, i piccoli commercianti e gli artigiani, aggrava le condizioni di efficienza della loro attività produttiva e della loro capacità di consumo;

CONSTATATO altresì che la applicazione dell'imposta straordinaria proporzionale ha accresciuto e danno dei piccoli produttori le sperequazioni già esistenti del carico tributario;

INVITA il Governo a sospendere il pagamento dell'imposta straordinaria sul patrimonio nella parte proporzionale al fine di procedere ad una meditata revisione del tributo onde attenuare le sperequazioni fiscali esistenti e promuovere la ripresa produttiva ».

I deputati d.c. respingono tutte le richieste dei mezzadri

Oggi sciopero di 24 ore dei contadini toscani - Gli agrari di Grosseto non vogliono che si trebbi - Pisa ha vinto e riprende il lavoro

La maggioranza democristiana in seno alla Commissione parlamentare per l'agricoltura ha respinto ieri tutte le proposte avanzate dal Fronte a favore dei mezzadri. Il progetto di legge del ministro democristiano Segni per la proroga della « tregua » mezzadrile è stato così approvato dalla Commissione nella sua forma originaria, che rinnega tutte le aspirazioni dei mezzadri: abolizione degli obblighi colonici, regolamentazione delle migliorie fondiarie, revisione dell'attuale ripartizione dei prodotti. La legge di Segni rivela così il suo scopo di venire in aiuto degli agrari, e di stroncare l'agitazione mezzadrile che già notevoli successi aveva conseguito.

Il disegno di legge andrà alla Camera probabilmente domani; i compagni Grifone e Miceli saranno i relatori per la minoranza.

Tutti i mezzadri della Toscana sospendono oggi il lavoro. I contadini parteciperanno a convegni, dimostrazioni e comizi indetti per protestare contro l'intervento dei pubblici poteri nella vertenza mezzadrile: contro l'imposizione della « tregua » da parte di Segni e contro le ripetute violenze della polizia di Scelba. L'astensione dal lavoro, alla quale si associeranno salariati e braccianti, avrà la durata di 24 ore.

L'Agenzia Ari ha « appreso da fonte autorizzata » che il governo intenderebbe intervenire nel caso che lo sciopero dei mezzadri « dovesse compromettere il raccolto cerealicolo ».

La CGIL ha segnalato immediatamente al Ministro dell'Interno il fatto che la predetta Agenzia continua a dare notizie allarmistiche non corrispondenti alla reale situazione di fatto.

Da Grosseto si apprende che gli agrari rifiutano di far lavorare le trebbiatrici se il prodotto non sarà diviso al 50 %.

Ieri sono iniziate a Roma, presso il Ministero dell'Agricoltura, le trattative per la mezzadria impropria e compartecipazione.

ELEZIONI SINDACALI A BOLOGNA

L'84% dei ferrovieri vota la lista unitaria

BOLOGNA, 30. — Grandi successi sono stati realizzati dalla corrente comunista nel corso delle elezioni sindacali nei Sindacati provinciali degli ospedalieri e dei ferrovieri.

Fra gli ospedalieri la lista comunista ha ottenuto 1507 voti ed i socialisti 450 contro i 349 racimolati dalla D. C., i 320 dai piselli ed i 30 dai repubblicani.

La corrente unitaria ha inoltre riportato l'84,3 per cento dei voti nelle elezioni del Sindacato ferrovieri.

Vittoriosa conclusione dello sciopero di Pisa

PISA, 1 (notte). — In una riunione terminata alle 0,45, alla quale ha partecipato anche il vice segretario della C.G.I.L., compagno Lama, è stato raggiunto l'accordo su tutti i punti controversi con piena soddisfazione dei lavoratori. Lo sciopero generale in atto da sei giorni è terminato.

IN VISTA DEL CONGRESSO DEL PARTITO

Ipocrite affermazioni programmatiche dei dirigenti del P. C. di Jugoslavia

Il C. C. del Partito Comunista di Jugoslavia enuncia un programma di fedeltà al marxismo smentito dall'azione degli attuali dirigenti

BELGRADO, 30 — L'organo del Partito comunista jugoslavo « Borba », pubblica oggi, in vista del Congresso del partito un progetto di programma nel quale è detto tra l'altro che « il Partito comunista jugoslavo dovrà seguire, nella realizzazione del socialismo, la dottrina marxista leninista e l'esperienza del partito bolscevico russo ».

Il Fronte nazionale viene definito nel programma come una organizzazione politica, sotto la direzione del Partito comunista, costituente l'alleanza della classe operaia, della classe contadina e dei lavoratori intellettuali.

Per quanto riguarda la politica estera il programma prevede il consolidamento e lo sviluppo di una stretta collaborazione con l'U.R.S.S. e con le nuove democrazie popolari e soprattutto una maggiore collaborazione con le Repubbliche bulgara e albanese « in modo da preparare le condizioni necessarie all'unione dei popoli bulgaro e albanese con il popolo jugoslavo sulla base dell'uguaglianza nazionale ».

Il progetto afferma infine che la Jugoslavia parteciperà alla lotta delle forze democratiche e anti imperialiste del mondo con in testa l'U.R.S.S. contro le forze imperialiste e antidemocratiche.

La formulazione politica del programma del Partito comunista jugoslavo è nel contenuto e nella forma, fortemente divergente dal contenuto e dalla forma della risposta che il Partito stesso ha dato alle critiche severe mossegli dall'Ufficio di Informazione.

Tale formulazione, per essere accettata come la manifestazione della vera posizione del Partito comunista jugoslavo, presupponne la rinuncia, da parte del Partito stesso alle affermazioni contenute nella risposta all'Ufficio di Informazione, l'accettazione leale delle critiche da esso mosse e l'applicazione di una linea politica nella quale gli errori denunciati siano stati corretti. In caso contrario il nuovo programma del Partito comunista jugoslavo rimarrebbe solo una enunciazione vuota di formule che potrebbero mascherare solo nuovi errori e più profonde deviazioni.

Nella sua trasmissione per l'interno Radio Belgrado ha informato stasera che Tito ha fatto una visita ai cantieri della nuova Belgrado. La Radio non ha fatto alcun cenno al discorso che Tito avrebbe pronunciato per l'occasione.

La Presidenza del Consiglio jugoslava ha ufficialmente smentito questa sera che il Maresciallo sovietico Tolbukin sia in Jugoslavia.

Dai partiti operai, le personalità politiche e i governi, continuano a pervenire reazioni e commenti al comunicato dell'Ufficio di Informazione.

L'Agenzia telegrafica bulgara comunica oggi che la decisione presa dopo la consultazione degli otto partiti comunisti non modifica per niente le relazioni fraterne esistenti tra la Repubblica di Bulgaria e la Repubblica popolare di Jugoslavia. Attendendo una piena reciprocità il governo bulgaro continuerà a collaborare onestamente e sinceramente col governo jugoslavo conformemente al trattato di amicizia, collaborazione e mutua assistenza, il quale unisce i due paesi fratelli e corrisponde alla ferma volontà e agli interessi vitali dei loro popoli.

In avvenire come finora il governo bulgaro si asterrà da qualsiasi intervento negli affari interni di Jugoslavia, considerando ciò come un dovere elementare e reciproco dei due paesi amici.

Da Praga si apprende che Gustav Bares, membro della delegazione del Partito comunista cecoslovacco che ha partecipato alla riunione recente dell'Ufficio di Informazione pubblica sulla « Rude Pravo » il primo commento autorevole sulla risoluzione in merito alla posizione del Partito comunista jugoslavo.

« Nel presentare il rapporto sulla situazione in seno al Partito comunista jugoslavo — scrive Bares — l'Ufficio di Informazione ha agito nello spirito dei principi di Lenin e di Stalin che esigono che la lotta contro le politiche errate e contro i loro esecutori sia condotta in modo decisivo, consistente e corrispondente alla realtà nonchè portata a conoscenza delle masse il fatto che quest'ufficio abbia deciso di trattare pubblicamente e in modo decisivo la questione jugoslava non è affatto un segno di indebolimento del Fronte socialista. Al contrario, esso depone in favore della potenza delle forze socialiste, le quali non temono di risolvere in tal modo i problemi anche i più delicati. Questo metodo

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

AGITATA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il vergognoso accordo con l'America approvato dopo 4 ore di discussioni

Le esitazioni di alcuni ministri a sottoscrivere il progetto di legge sull'ERP proposto da Sforza

La convenzione bilaterale fra Italia e S.U. relativa all'attuazione degli « aiuti » ERP è stata approvata ieri mattina dal Consiglio dei Ministri riunito in seduta straordinaria. La discussione che, a sentire gli ufficiosi del Conte Sforza autore del progetto ministeriale, si presentava semplice e breve è durata invece ben 4 ore.

E' cominciata con una pomposa relazione autoelogiativa del Ministro degli esteri, ma questa volta l'on. Sforza si è dovuto accorgere che c'era qualcosa di diverso dal solito sorriso ironico con cui vengono accolti i suoi discorsi. Alcuni Ministri lo interrompevano infatti chiedendo delucidazioni anche a proposito delle critiche rivolte alla convenzione dall'Opposizione. Il Conte non ha saputo rispondere. Allora è stato chiesto il parere del Guardasigilli on. Grassi le cui opinioni sono apparse piuttosto malferme tanto che sono stati mandati a cercare d'urgenza alcuni grossi volumi di diritto pubblico internazionale ed interno.

L'entrata in vigore della convenzione prima della ratifica ha costituito uno dei temi della discussione. L'on. Sforza ha ripetuto, in proposito, la tesi che molti accordi commerciali entrano in vigore con la sola firma per ragioni di opportunità. Il vice presidente del consiglio on. Porzio ha ricordato allora che la convenzione non può definirsi tale ma che si tratta di uno dei quei trattati di cui parla l'art. 80 della Costituzione.

Il Ministro degli Esteri ha finalmente capito che le cose si mettevano male ed allora ha tirato fuori la lettera con cui il Presidente della Repubblica gli concede i pieni poteri e lo autorizza a firmare con riserva di ratifica parlamentare. A questo punto è intervenuto l'on. De Gasperi che ha preso sotto la sua protezione il vecchio conte al quale è sempre grato per i bassi servigi resi.

Sforza ha ottenuto l'urgenza per l'ERP

Il Ministro Sforza ha presentato ieri alla Camera la richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge sulla ratifica della Convenzione bilaterale italo-americana per l'ERP. La solita maggioranza ha approvato la richiesta

UN RUSSO CHIAMATO CEKOV

Tra le moderne « libere » istituzioni degli Stati Uniti, esiste a Los Angeles un cosiddetto « Tenney Committee » incaricato di prendere contro la minaccia comunista in California ». Il suo presidente, Senatore Tenney — che è anche a capo della « Alleanze Cinematografica per gli Ideali Americani » — ha dichiarato nell'accusa contro l'Actors' Laboratory (importante associazione di produttori), che « le indagini avevano rivelato con assoluta certezza che il Laboratory aveva prodotto due opere di un russo chiamato Cekov (by a Russian named Chekov) ». (Cfr. « New Statesman and Nation », 29-5-48).

UN RUSSO CHIAMATO VASSILIEVICH

« L'Umanità » del 27 giugno ha pubblicato una corrispondenza di Antonio Fiorillo datata « Hangenfurt, giugno », in cui si afferma che « il primo capitano Dimitri Vassilievich, già ufficiale presso un comando della zona russa in Austria, è uno dei moltissimi appartenenti all'armata rossa che ha preferito mettersi fuorileggepiuttosto che rientrare in Russia ». La cèrrispondenza fa parlare Dimitri Vassilievich che viene presentato come un russo originario di Saratov. Senonchè Dimitri Vassilievich dice delle cose che un russo non potrà mai dire. Due esempi: Dimitri Vassilievich, secondo la « Umanità », descrive a fochi colori la N.K.V.D. (anzi N.K.D.V.); e dice: « Ma Mosca, credete proprio che Mosca sia ancora la Prospettiva Nevski o il Cremlino delle cupole d'oro? ». Un russo della zona simili cose non le direbbe mai perchè egli sa benissimo che da alcuni anni lo N.K.V.D. e non N.K.D.V. (Narodi Commissariat Vnutrenni Del = Commissariato del Popolo degli affari interni) non si chiama più così, perchè i Commissariati del Popolo si chiamano ora Ministeri. In secondo luogo, ogni russo sa benissimo che a Mosca vi è « il Cremlino delle cupole d'oro », ma sa ancor meglio che la Prospettiva Nevski si trova a Leningrado e non a Mosca. »

La stessa corrispondenza, datata però « Klagenfurt, maggio », era stata già pubblicata il 31 maggio scorso dall'« Alleanza » di Roma con questo titolo: « Una sfida che presto dovrà tristemente celebrare N.K.D.V. ».

CONTROPIEDE

Ultime battute al Congresso del P. S. I.

GENOVA, 30 (O. P.) — La seduta notturna che doveva cominciare alle ore 21 si è iniziata invece verso le 23. La presidenza propone che la seduta sia rinviata a domattina perchè non sono ancora pronte tutte le mozioni, sulle quali si dovrebbe votare.

La destra riesce ad ottenere che la seduta non sia rinviata e si decide quindi di proseguire i lavori per tutta la notte fino al loro completo esaurimento.

Vengono infine presentate tre mozioni, la mozione della sinistra, quella di Riscossa Socialista, e una terza cosiddetta autonomista, la quale risulta dalla fusione con la destra di alcune altre frazioni autonomiste e locali.

Alle ore 24 comincia la lettura delle mozioni e le dichiarazioni di voto. Per quanto è possibile prevedere la maggioranza relativa sarà ottenuta da Riscossa Socialista.

Sono in corso trattative per comporre una direzione, nella quale la maggioranza sarà data a Riscossa Socialista e a rappresentanti delle sue minoranze. Questa sera si parla nuovamente di Pertini come Segretario del Partito, con Lombardi come Vice segretario, ma è ancora dubbio che Pertini accetti.

La triste difesa dei dirigenti jugoslavi

Articolo di FELICE PLATONE

Alle critiche precise e argomentate dell'Ufficio d'Informazioni dei Partiti Comunisti, il Comitato Centrale del Partito Comunista della Jugoslavia ha risposto con una dichiarazione di cui abbiamo ora sott'occhio il testo integrale. In questo documento, largamente riprodotto ieri dalla stampa, non c'è una parola che non smoni conferma degli errori denunciati e pervicace proposito di persistere in essi. I meschini cavilli procedurali, i vani tentativi e le vane minacce di ritorsioni, il frusto argomento degli opportunisti e di tutti i candidati al tradimento di ogni tempo e di ogni paese, che non ammettono la critica, e quando possono la impediscono, col pretesto che ogni critica può alimentare la propaganda nemica, sono vecchi arnesi di cui si sono sempre serviti, più o meno abilmente gli agenti della controrivoluzione nelle file del movimento operaio. « Le accuse contro il Comitato Centrale del Partito Comunista della Jugoslavia saranno sfruttate dalla propaganda nemica... ». Da più di quarant'anni, da quando Lenin ha dimostrato che la critica e l'autocritica sono la vita dei partiti della classe operaia e che un partito proletario dal quale sia bandita la critica è irrimediabilmente destinato allo sfacelo, non c'è comunista, rivoluzionario questo che possa adoperare un linguaggio simile, e chiunque abbia un'esperienza, anche modesta, delle lotte operaie, riconosce immediatamente in esso un linguaggio estraneo e nemico.

Il C. C. del Partito jugoslavo si sente « offeso », « menomato », « screditato », « compromesso » dalle critiche del partito bolscevico e degli altri partiti comunisti, non riesce più a mantenersi sul terreno di una discussione fra comunisti, e dopo aver rifiutato una spiegazione onesta e leale in seno all'Ufficio di Informazione, imbastisce la sua triste difesa con i caratteristici e ben noti argomenti dell'anticomunismo. Il Dipartimento di Stato americano non ha tardato un'istante a prendere atto e ad esprimere la sua solidarietà, nel modo più tangibile, sbloccando i dollari jugoslavi depositati in America; il Vaticano non esclude l'appoggio del clero al Governo di Tito e la propaganda « nemica » (ma nemica di chi?) incomincia a domandarsi se il capo del partito jugoslavo non sia par avventura un nuovo inviato della Provvidenza. Così in due soli giorni, si è fatto un passo decisivo verso una chiarificazione che spazzerà via tutti i dubbi. In realtà, ognuno può vedere che i dirigenti jugoslavi non tanto temevano le speculazioni della propaganda avversaria, quanto la necessità di uscire finalmente da un equivoco che minacciava di aver conseguenze funeste. Oggi l'equivoco non è più possibile: o ritornare in seno al movimento comunista riconoscendo e correggendo onestamente i propri errori, o perdere ogni possibilità di spacciarsi ancora per comunisti di fronte al proprio popolo e di fronte ai lavoratori di tutti i paesi, ed essere costretti a smascherarsi come alleati dell'imperialismo e della reazione interna e internazionale. Questo è il primo inestimabile risultato della risoluzione votata dall'Ufficio d'Informazione dei Partiti Comunisti. Questo è il nuovo grande merito che il partito bolscevico ha acquistato con la sua iniziativa e col suo spirito di decisione: aver messo i dirigenti del partito comunista jugoslavo di fronte alle loro responsabilità, non avere esitato a prendere le misure necessarie per difendere il socialismo da un grave pericolo di disgregazione e di corruzione.

Gli errori del Comitato Centrale del Partito jugoslavo sono di una gravità senza precedenti, ma a parte il suo orientamento in politica estera che può avere deprecabili ripercussioni immediate, ci sembra che la pietra di paragone sia proprio il suo atteggiamento verso la critica bolscevica dei partiti fratelli.

« Invece di accogliere onestamente questa critica e mettersi sulla via di una correzione bolscevica degli errori commessi — dice la risoluzione dell'Ufficio d'Informazione — i dirigenti del Partito Comunista della Jugoslavia in preda ad una ambizione sfrenata, all'arroganza e alla presunzione, hanno accolto la critica con animosità e con animo ostile. Si sono messi su una via antipartito negando in pieno i loro errori... », si sono messi cioè nell'impossibilità di correggere i loro errori, di riportare il Partito sulla via del socialismo e dell'internazionalismo. Questo atteggiamento, inconciliabile con la dottrina e con le tradizioni del comunismo, è ora ribadito in modo esplicito nel documento del Comitato Centrale del Partito jugoslavo, diramato dalla Agenzia Tanjug.

Nel loro smisurato orgoglio, i dirigenti jugoslavi avanzano la incredibile richiesta di poter considera-

(Continua in 2.a pag., 1.a colonna)

SCIOPERO NAZIONALE DEI PETROLIERI

La forza pubblica occupa gli stabilimenti petroliferi

Si è iniziato ieri mattina in tutta Italia lo sciopero dei petrolieri. Obiettivi dei lavoratori sono la rivalutazione dei salari, il nuovo contratto nazionale e la sistemazione dei 3 mila dipendenti dell'ex-CIP.

Il governo è intervenuto violentemente nella vertenza, fin dal primo giorno di sciopero. Vari stabilimenti sono stati occupati dalla forza pubblica a Genova.

A Bari gli stabilimenti dell'ANIC sono presidiati dai carabinieri.

Il problema dei fitti

La C.G.I.L. chiede al governo di essere interpellata prima della discussione sul nuovo decreto

La Segreteria della C.G.I.L., avendo appreso che il Consiglio dei Ministri si appresta ad esaminare uno schema di decreto riguardante il problema dei fitti, ha chiesto al Governo di essere interpellata prima della discussione di detto schema, onde rendersi interprete delle esigenze dei cittadini e dei lavoratori interessati.

LO SBLOCCO DELL'ORO JUGOSLAVO

Dichiarazioni di Washington sulle trattative con Tito

Contatti in corso già da tre settimane

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — *Stamattina è giunto a Parigi, proveniente dalla Jugoslavia, l'ambasciatore britannico a Belgrado Sir Charles Peake. L'ambasciatore è partito alcune ore dopo per Londra con la « Freccia d'oro » dopo essersi lungamente intrattenuto con Sir Oliver Harvey, ambasciatore britannico a Parigi.*

Questi dal canto suo, ha avuto nel pomeriggio un colloquio con Bidault. Questa sera un funzionario del Quai d'Orsay, parlando dell'incontro tra Bidault e Harvey, ha riferito alcune frasi vivaci con le quali quest'ultimo criticava aspramente « la leggerezza del Dipartimento di Stato » il quale ha pubblicato ieri un comunicato in cui si affermava che « se i dirigenti comunisti jugoslavi sotterranno Tito nelle divergenze e nel conflitto con l'URSS gli Stati Uniti modificherebbero sostanzialmente la loro politica verso i comunisti ».

Sir Oliver Harvey comprende evidentemente che se Tito assume un atteggiamento antisovietico e di rottura con i Partiti fratelli, è costretto a diventare per forza di cose uno strumento dell'imperialismo americano, una pedina di guerra nello scacchiere occidentale ed un alleato della reazione agraria jugoslava. Una tradizionale sensibilità diplomatica portava Sir Oliver Harvey a condannare il linguaggio del Dipartimento di Stato in quanto « queste cose bisogna farle ma non dirle » altrimenti si rischia di aprire gli occhi ai comunisti jugoslavi, tanto più che il congresso di quel Partito comunista si inizierà a Belgrado tra tre settimane.

E' comprensibile quindi l'imbarazzo dei dirigenti jugoslavi che si rifiutano tuttora di commentare lo sblocco — decretato da Truman — dell'oro della Banca Nazionale jugoslava depositato in America durante la guerra, sblocco negoziato da delegati jugoslavi già tre settimane fa in diversi colloqui col generale Marshall.

Il New York Herald Tribune e le agenzie americane che ispirano tutta la stampa anticomunista continentale cercano frattanto di sfruttare il grave atteggiamento assunto dai dirigenti jugoslavi al fine di provocare una frattura nel fronte antiimperialista e magari trasformarla in una breccia permanente.

L'organo del Quai d'Orsay, Le Monde si dimostra però assai pessimista circa la possibilità per gli Stati Uniti di servirsi de; dollari per agganciare la Jugoslavia all'economia occidentale sbloccando l'oro concedendo prestiti attraverso la banca internazionale della ricostruzione e persino escogitando un nuovo compromesso sullo Statuto di Trieste.

La reazione della stampa anticomunista francese — dalla socialdemocratica alla gollista — alla risoluzione dell'Ufficio di Informazione e al rifiuto opposto dai dirigenti del P.C. di Jugoslavia a correggere i propri errori è sintomatica.

« I fedeli servitori del Vaticano, del governo laburista, di Wall Street e del Dipartimento di Stato — mi ha dichiarato questa sera Duclos — rimproverano ai comunisti di preoccuparsi, in collegamento col movimento operaio e democratico internazionale, dell'indipendenza del loro Paese minacciato dall'imperialismo americano. Nessun popolo può pensare di garantire la propria indipendenza restando isolato. Tutti coloro che vogliono restare indipendenti e liberi hanno il dovere di non ignorarsi nella lotta »

LUIGI CAVALLO

Nella prima tappa del « Tour » Gino Bartali ha conquistato la maglia gialla.

(In quarta pagina il servizio del nostro inviato speciale al seguito del « Tour »).